

Luigi COTTINELLI

L'IMPORTANZA DEL SITO

L'importanza del sito archeologico e' evidentemente connessa con la qualita' e l'importanza dei reperti archeologici che vi si ritrovano. Gia' a priori infatti e' possibile prevedere, con un certo grado di precisione, i reperti che potranno uscire da una campagna archeologica, in un determinato sito. Lascio agli esperti il compito di illustrare le tecniche ed i criteri di valutazione, piu' appropriati, per giungere alla previsione dei reperti, e mi limito a parlare di un sito tipico, la cui importanza era ed e' prevedibile, per una serie di ragionamenti e valutazioni che di seguito esporro'. Ovviamente l'importanza di questo sito e' strettamente connessa ai reperti che da esso sono usciti e che da esso usciranno.

Mi riferisco alla Montagna Sacra, ritrovata da Anati nel deserto del Negev-Sinai, che e' oggi comunemente chiamata Har Karkom.

Geograficamente la Montagna e' posta sul confine tra Negev e Sinai, a meta' strada fra Gaza ed Aqaba, cioe' tra Mediterraneo e mar Rosso.

Negev e Sinai costituiscono un ponte di terra tra Asia ed Africa e sono una caratteristica zona di transito. Come negli altri deserti, l'uomo vi sviluppo' forme di cultura fortemente condizionate dall'ambiente, ma anche influenzate dalle culture delle zone contigue piu' ricche. La carenza di risorse del deserto ha limitato la densita' del popolamento, per cui i resti della cultura materiale si sono conservati intatti per millenni in superficie, grazie anche a condizioni ambientali e climatiche particolarmente favorevoli.

L'area di Har Karkom, con i suoi paesaggi rocciosi, di una bellezza assoluta e coinvolgente, ha da sempre attirato con il suo fascino i gruppi di esseri umani che transitavano nella zona; essa e' stata, ed e', senz'altro idonea ad ispirare speculazioni ed esperienze mistiche religiose di valore universale.

La Montagna e' visibile da grandi distanze, e domina il paesaggio del deserto Paran, una vasta area di pietra che offre oggi poche possibilita' di sopravvivenza. I pozzi sono rari e solo nei letti degli wadi si concentra un poco di vegetazione.

Il suo profilo caratteristico e' ben visibile da sud, dai monti di Edom e dalla valle dell'Arava; da ovest, dai falsopiani del Sinai centrale, attraversati dall'antica carovaniere di Darb el-Aza; da nord, dal Negev centrale e dalle alture che contornano la depressione del Makhtesh Ramon, l'antico Wadi Ruman dei Beduini, che ricorda ancora nel nome la presenza dei Romani con gli stabilimenti penali nelle miniere metallifere.

A tal proposito val la pena ricordare che negli ultimi 1500 anni i Beduini furono pressoché gli unici frequentatori della zona, ed i depositari di una toponomastica che si perde nella notte dei tempi. Ricordo di aver visto su una vecchia carta militare inglese nel luogo ove si trova Har Karkom, che significa "Monte dello Zafferano", la dizione Har Edeid. Emmanuel Anati mi ha spiegato che ancora nel 1955 i Beduini chiamavano la Montagna "Jebel Ideid", Monte delle Ricorrenze; nome sconcertante che risulta oggi, a dieci anni di distanza dalla sua riscoperta, il nome più appropriato. Vedremo più avanti di quali ricorrenze si tratta.

Quando, sul finire del 1982, partecipai come rilevatore alla mia prima spedizione nel deserto del Negev, già si cominciava a capire che la "Montagna delle Ricorrenze" doveva essere stata una montagna sacra. Anati vi aveva già rilevato 9 siti di arte rupestre nel 1955, ma ora si scoprivano figurazioni e strutture che avevano un'affinità sorprendente con le descrizioni bibliche dell'Esodo.

A quel tempo io fui più di tutto impressionato dagli ateliers di lavorazione della selce, ritrovati intatti, risalenti al paleolitico medio (più di 40.000 anni fa), che sembravano essere stati abbandonati il giorno prima.

Da allora rimasi particolarmente affezionato al "paleolitico" di Har Karkom, e pur dedicandomi, nel periodo successivo, al rilievo dei siti dell'età del bronzo, contemporanei dell'epoca dei Patriarchi e di Mosè, aspiravo di ritornare ad occuparmi dei luoghi paleolitici, di cui è cosparso tutto l'altopiano di H.K.

Ma le orme dell'uomo, ritrovare sulla Montagna, risalgono assai più indietro nel tempo, e gli splendidi esemplari di amigdale ivi ritrovati, lasciano pensare che alcune forme di pitecantropi, uscendo dalla loro culla africana siano transitate attraverso la penisola del Sinai.

In varie occasioni ho avuto modo di esprimere ad Emmanuel Anati la mia convinzione che, data l'abbondanza dei villaggi e la ricchezza dell'industria Musteriana rinvenuta sull'altopiano di H.K., presto o tardi ci imatteremo in qualche strepitoso ritrovamento attribuibile a quella cultura. L'individuazione di doline di tipo carsico fa pensare all'esistenza di grotte sotterranee che potrebbero essere l'ambiente più adatto per detti ritrovamenti.

Ma quest'anno, quando tornammo a Pasqua ad Har Karkom, la scoperta si è fatta ed ha proprio coinvolto il mio gruppo, che stava rilevando a tappeto i siti paleolitici, prevalentemente Aurignaziani, che si trovano lungo il bordo est dell'altopiano, dove si affaccia sul deserto Paran e la depressione dell'Arava'.

Per un contrattempo avevo dovuto sostituire il dott. Federico Mailland, impedito a venire ed a continuare i rilevamenti già iniziati nell'autunno 1991.

Il gruppo era costituito da Ida Mailland, da Candida Zani, da Nunzio Bragaglio, da Giorgio Fornoni, da Bertrand Lazard e da me.

Nei primi giorni di lavoro sull'Altopiano avevamo faticato non poco per individuare sul terreno i siti, già classificati nelle cartine topografiche con un loro proprio numero, ed inoltre per ricollegarli con i rilievi eseguiti dalla precedente spedizione.

Nel rilievo dei siti 198, 199, 200, 205, con industria prevalentemente Aurignaziana, avevamo notato la presenza di oggetti in pietra dalle forme strane, che ci avevano lasciati dubbiosi sulla loro appartenenza al contesto.

La mattina del 20 Aprile, dopo un'ora e mezza di camminata in montagna per il trasferimento dall'accampamento al luogo di ricerca, giungemmo sul sito 210.

Mi resi subito conto che stavamo calpestando un suolo intatto, da chissa' quanto tempo incontaminato.

Il terreno su cui ci muovevamo era soffice, ricoperto da pietre e selci parzialmente immerse nella sabbia porosa del sostrato.

Questa sabbia bianca, costituita da una miscela di argilla, gesso, ed altre sostanze eoliche, in corrispondenza dei fondi di capanna paleolitici, e' stata liberata dalla coltre di pietre scure che la ricoprivano e, per contrasto con il resto della Hammada, mette in evidenza nelle foto aeree anche le piu' piccole piazzole. La stessa sabbia ha formato in superficie una crosta spugnosa che sigilla le pietre della Hammada.

Non ci fu' difficile rintracciare i tre fondi di capanna che avevamo già individuato nella foto aerea; prima di iniziare il rilievo prendemmo comunque alcune precauzioni per documentare lo stato dei luoghi.

Di solito attorno alle capanne si trovano abbondanti utensili di selce, che servono a datare il sito e rivelano le fasi culturali dei suoi frequentatori. Qui il suolo, oltre le selci, era cosparso di pietre che richiamavano, nelle forme, figure antropomorfe e zoomorfe. In mezzo ad ogni capanna si notava una scorza di selce, dalla forma vagamente antropomorfa, ritoccata in piu' punti per mettere in evidenza gli occhi, la bocca, i seni ed il pube.

In un'area di 2,00 metri per 1,50 trovammo un'autentica raccolta di piccole maschere occhiate, dalle espressioni talora grottesche e talora sofferenti. Altre pietre raffiguravano corpi femminili, simboli fallici, silhouette di animali di vario genere, e membra del corpo umano.

Riferito della scoperta al campo base, il giorno successivo fummo incaricati dal professor Anati di esplorare e rilevare il sito 86/b, che si trova a 100 metri di distanza dal 210, in una valletta che si affaccia sullo strapiombo che separa l'altopiano di H.K. dal deserto Paran.

Emmanuel Anati aveva ritrovato detto sito nel 1985 e, sconcertato per gli oggetti che vi aveva visto, busti femminili in grandezza al vero ed anche piu', morbide forme sinuose richiamanti le sculture di Moor e i nudi di Manzu'. Sconcertato, come dico, da quegli oggetti, li aveva considerati uno scherzo di cattivo gusto, giocatogli da qualche collega geloso. Era il tempo della

scoperta dei falsi di Modigliani ed Emmanuel andava cauto, non essendo ancora convinto che H.K. fosse quel luogo assolutamente imprevedibile, dove tutto puo' succedere.

Il 21 Aprile giungemmo sul sito 86/b e subito notammo che oltre le statue di notevoli dimensioni, molte delle quali erano ancora erette nel posto dove le avevano collocate i loro autori, il terreno era letteralmente cosperso di centinaia, forse migliaia di pietre di ogni tipo, raffiguranti i soggetti sopra descritti, con particolare interesse alla corporeita' femminile, che si presta ad essere raffigurata nelle morbide forme dei noccioli di selce. Gli artisti avevano sfruttato al massimo le forme naturali ed erano intervenuti a completare l'opera della natura, dove questa sembrava incompleta, assiemando due o piu' elementi di pietra, cosi' da giungere ad un soddisfacente risultato estetico. Le grandi statue sono disposte secondo un preciso disegno a cerchi concentrici in un luogo situato non lontano dal bordo dell'altopiano, che si apre su una valletta che incide il suolo e giunge fino all'orlo dello strapiombo. La valletta ha una lunghezza di circa 80 metri e nella parte alta si allarga a ventaglio, creando una specie di anfiteatro, dove sono raccolte le statue. Nella valletta e attorno alle statue sono disseminati gli oggetti di minori dimensioni, ricavati da piccoli noccioli e da scorza di selce; essi sono spesso ritoccati con le tecniche di lavorazione paleolitiche, aggiungendo i piu' svariati attributi e particolari.

Le grandi statue sono una quarantina, di cui 18 in posizione eretta, e le altre giacenti sul terreno.

Grossi frammenti di selce, disseminati in vari punti, lasciano pensare che alcune di queste statue siano disintegrate, sia per l'azione di agenti atmosferici che per l'azione dell'uomo.

Non e' detto che tutte le statue giacenti fossero a suo tempo erette. Molte hanno forme di corpi sdraiati, acciambellati, accosciati.

Al limite est della valletta, proprio sul precipizio, ancora bloccata saldamente nell'incavo della roccia con schegge di pietra, e' infissa una stele in selce rosa di 40 cm. di altezza che raffigura una mano stretta a pugno con il pollice accostato in posizione verticale.

Fu questo oggetto, che si staglia contro il cielo, lungo il profilo del crinale, a darci l'idea di verificare se non ci fosse un sentiero di risalita dal sottostante deserto Paran. Fu cosi' che scoprimmo un percorso, che passando lungo le cenge da un riparo sotto roccia all'altro, dove oggi hanno le loro tane i capri selvatici, giunge fino ai piedi dello strapiombo e si ricollega con i numerosi sentieri che solcano il sottostante deserto.

Questa scoperta ha fatto un grande scalpore, perche' apre un capitolo nuovo nel campo dell'arte mobiliare paleolitica e svela le eccezionali doti estetiche dei primi uomini appartenenti alla nostra specie, vissuti piu' di 28.000 anni fa.

SITUAZIONE DELLA RICERCA BIBLICA AD HAR KARKOM.

Si e' precedentemente dimostrato che i ritrovamenti archeologici di Har Karkom documentano una intensa frequentazione della Montagna in epoca Paleolitica da parte di clan di cacciatori che venivano a raccogliere ed a lavorare l'ottima selce reperibile in loco. Ora risulta che le attivita' utilitarie dei paleolitici erano strettamente connesse con espressioni di tipo artistico e culturale. Il sito 86/b oltre essere un museo d'arte paleolitica e' un santuario dedicato alla fecondita' della specie umana e della terra.

Nel neolitico la montagna fu poco frequentata, come lo denota la scarsita' dei siti di quell'epoca.

Nel Calcolitico, con l'inizio della lavorazione del metallo, la selce dovrebbe aver cessato di ricoprire un ruolo fondamentale, e la montagna di esserne una fonte primaria di approvvigionamento. Sembra che pero' cosi' non sia avvenuto; se da un lato proprio ad allora risalgono le prime indicazioni del nuovo ruolo sacro della Montagna, dall'altro l'utilizzo della selce, per farne utensili di vario genere, riprese in modo massiccio.

Durante il III millennio l'Altopiano vide la fioritura di attivita' religiose e rituali e le rocce furono ricoperte da figurazioni rupestri di carattere mitologico e religioso. Contemporaneamente vennero eretti ortostati e costruiti tumuli, utilizzati come tombe ad inumazione secondaria.

L'eta' del Bronzo e' documentata da innumerevoli siti, con luoghi di culto sulla Montagna, accampamenti abitativi ai suoi piedi; essa divenne altoluogo di pellegrinaggi, di riti, e di attivita' funerarie.

Particolarmente importanti, per le connessioni che hanno con l'epopea biblica di Genesi e di Esodo, sono i ritrovamenti che vanno dall'antica eta' del bronzo (3200 a.C.) alla media eta' del bronzo (1500 a.C.),

In questi due millenni H.K. e' stata frequentata da popolazioni residenti nelle aree contigue, con intenti di culto religioso. Innumerevoli accampamenti, con relative strutture sacre come, altari, recipienti di offerta, cippi, stele antropomorfe, sono documento di cio'.

Mose' sembrerebbe sia arrivato da buon ultimo, o quasi, dopo secoli o millenni di culto tributato al "Signore della Montagna". Egli, uomo rivestito di autorita' propria, conscio della rivelazione che aveva ricevuto o che stava per ricevere, probabilmente, come osserva anche Flavio Barbiero, non dovrebbe aver mescolato il suo carisma ad altri carismi.

Il monte Sinai della Rivelazione potrebbe non coincidere con la cima di Har Karkom, dove sono state segnalate strutture sacrificali sicuramente di epoca precedente.

Quesito fondamentale e' pertanto quello di individuare la montagna della Rivelazione divina a Mose'.

A complicare le cose si aggiunge il fatto che H.K. incomincio' ad essere rivisitata sempre piu' frequentemente nel V secolo a.C. fino a tutta l'epoca Bizzantina, VII secolo a.C., essendo l'area divenuta luogo di transito di importanti carovaniere.

CONCLUSIONI

L'area di Har Karkom e' vastissima e ricca di documenti archeologici di ogni epoca, dal Paleolitico inferiore ai nostri giorni. Il luogo e' caratterizzato da condizioni climatiche e ambientali che hanno permesso la conservazione pressochè intatta dei siti, così come sono stati lasciati dagli uomini che li hanno frequentati. La facilità con cui si possono ritrovare reperti di superficie, casualmente abbandonati dai frequentatori, può sviare l'attenzione dai documenti storici intenzionalmente occultati nella zona.

Ne consegue che, volendo proseguire la ricerca in questa direzione, bisognerà prepararsi a scavare in modo massiccio e impegnativo, cosa che finora non è stata fatta se non in modo episodico. I problemi che nascono per far fronte ad uno scavo impegnativo, sono ingenti; anzitutto l'individuazione dei punti di attacco, in secondo luogo la profondità a cui giungere, in terzo luogo le attrezzature di cui disporre e gli uomini da impegnare.

Ammettiamo di superare brillantemente questi problemi e di pervenire a risultati soddisfacenti, quali il reperimento: di tombe di personaggi storicamente famosi, di documenti carichi di significati religiosi, di oggetti di valore artistico e storico in metalli più o meno preziosi. O più semplicemente ammettiamo di individuare luoghi che siano incontrovertibilmente collegati alle descrizioni bibliche.

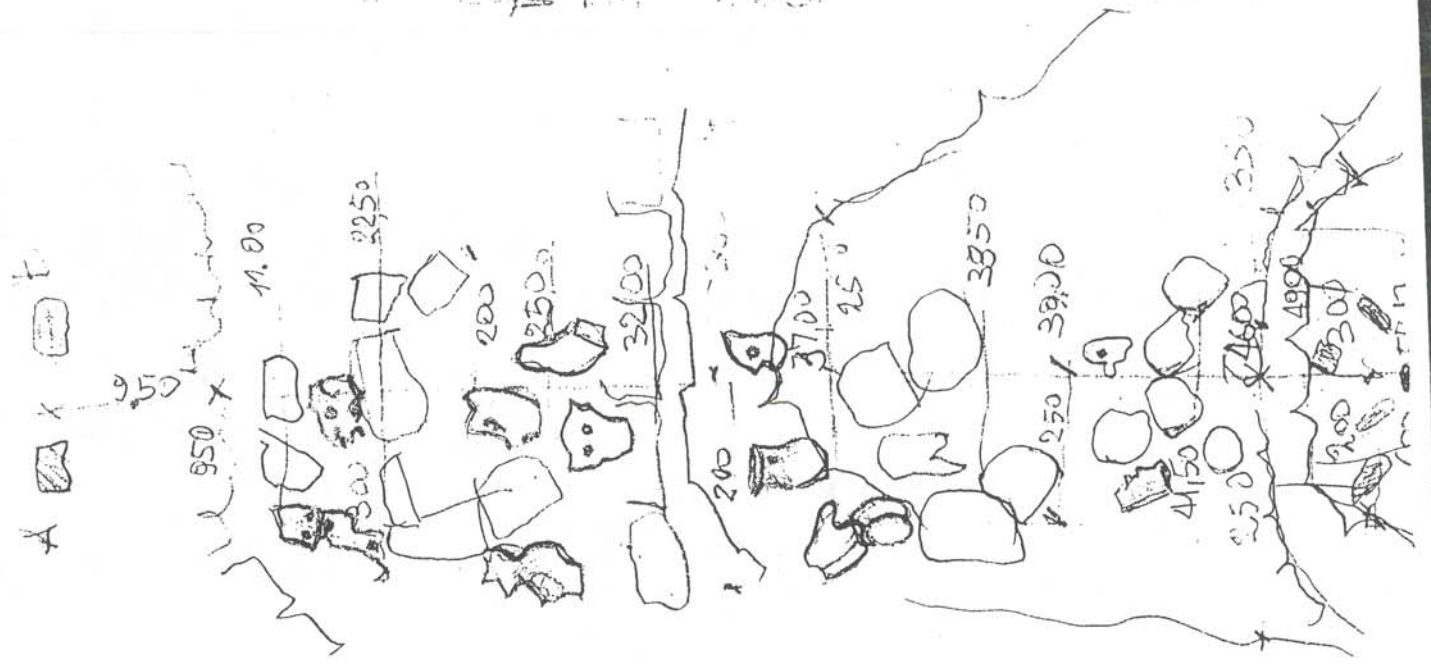
Cosa succederà di essi una volta ritrovati ?..

Occorre, prima di muoversi, avere già chiaro un piano di conservazione e di valorizzazione dei luoghi e del materiale documentario, più o meno pregiato, che venisse ritrovato.

Ecco la necessità di stabilire, quanto prima, i confini ed i regolamenti del parco archeologico e naturalistico di Har Karkom. Già i ritrovamenti di quest'anno, pur non essendo ricollegabili al periodo biblico, sono di grande importanza, e la loro tutela e conservazione in situ, nonché la fruibilità da parte dei visitatori, sono problemi non ancora risolti.

Luigi Cottinelli

Top of A

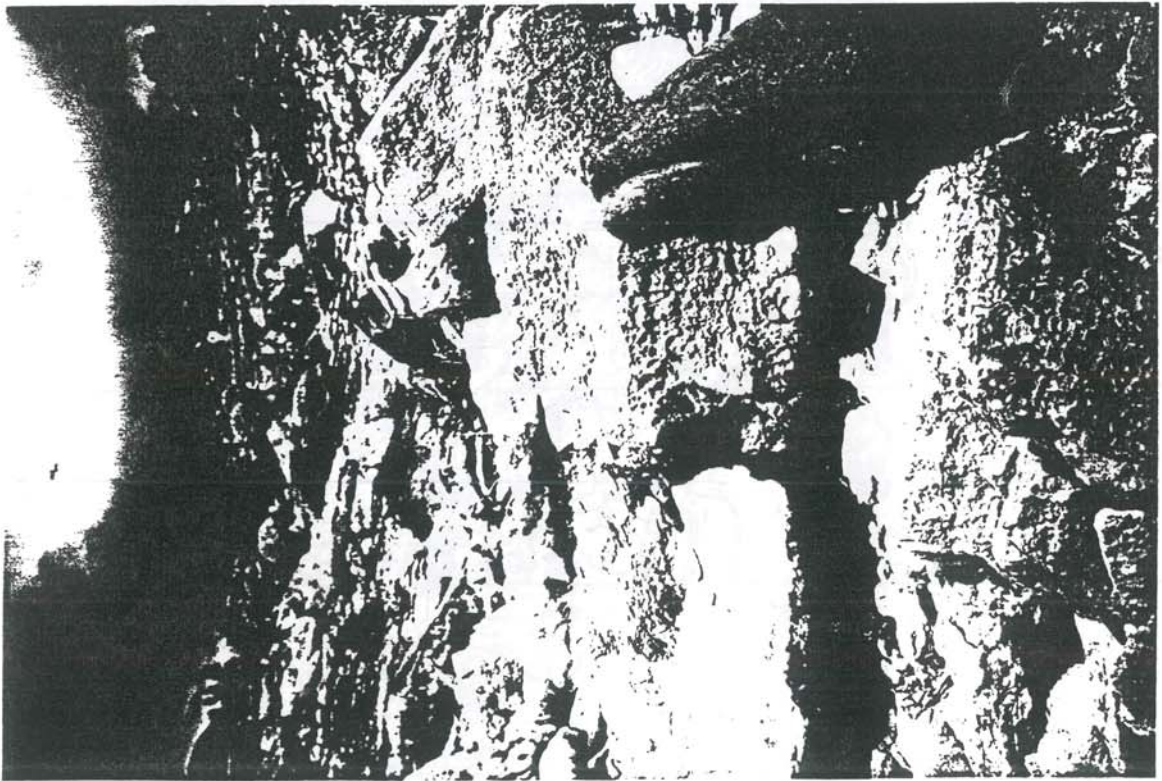
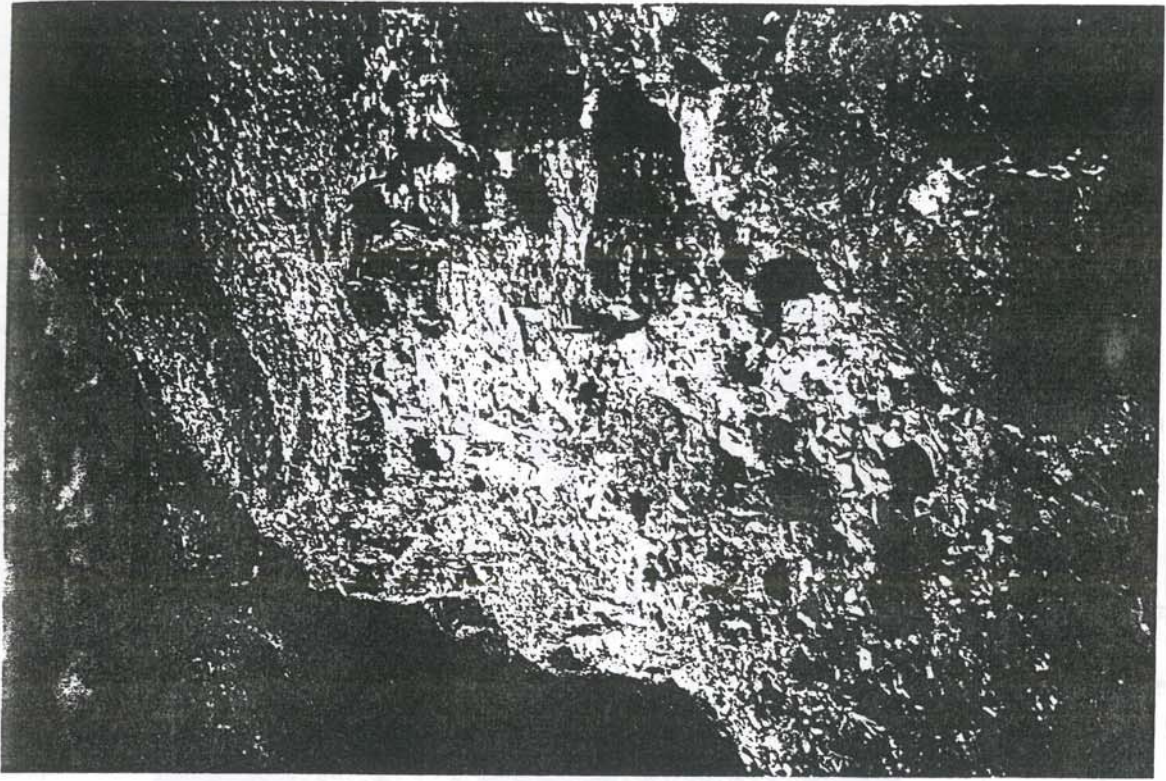


Har Karköm Sito 86/b

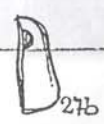
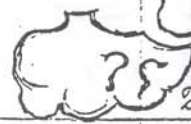
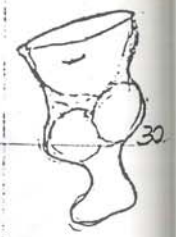
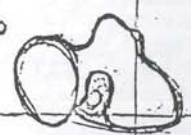
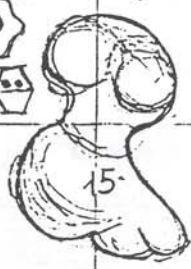
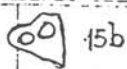
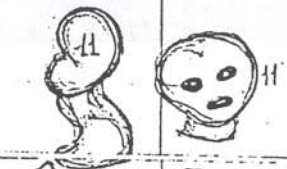
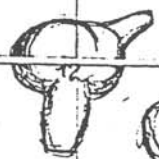
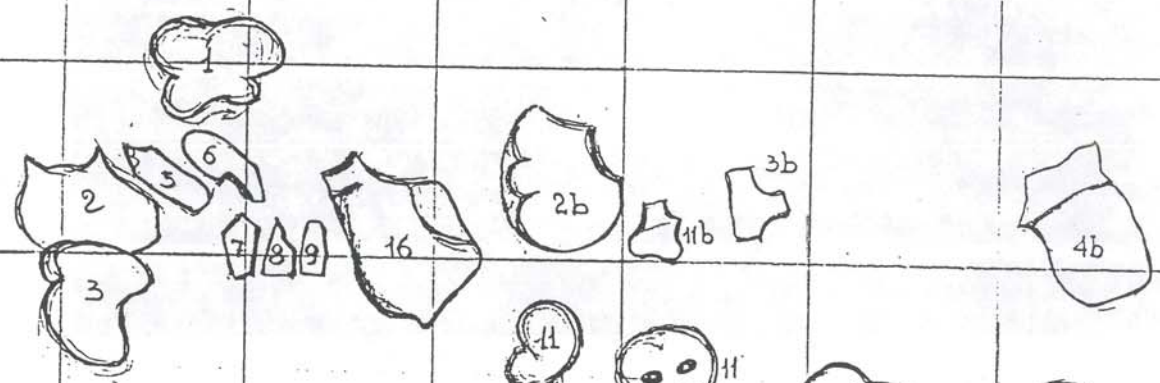
mt.



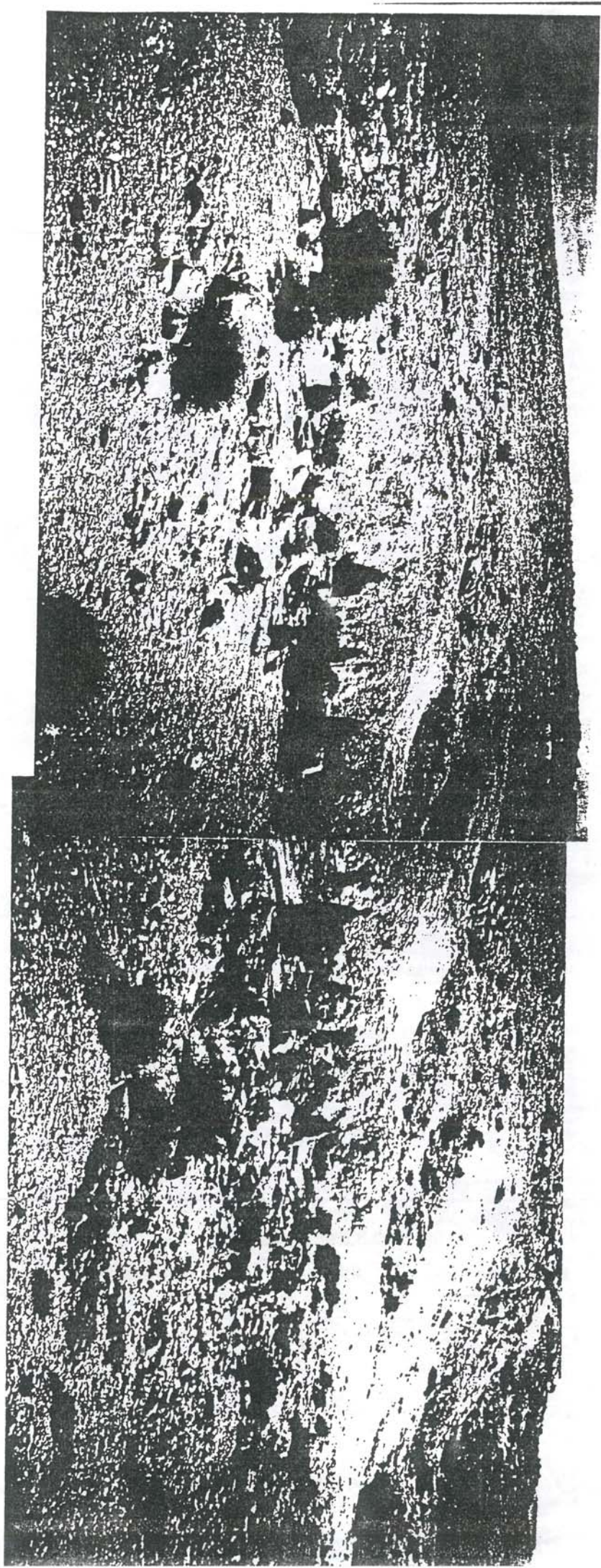
EST



0 20 40 60 cm

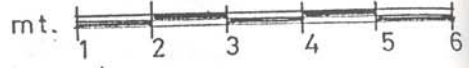


m



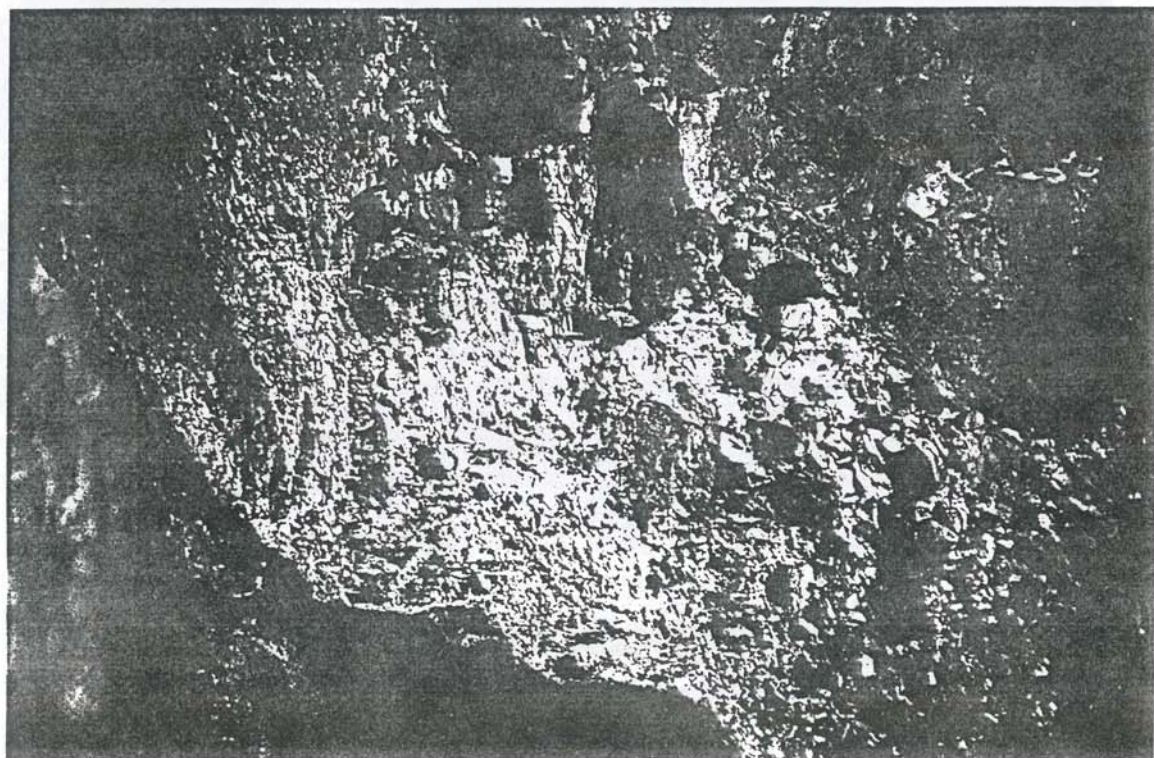
30

Har Karkom Sito 86/b



EST

Il Sentiero di Jissosa e
Deserto Pavlovi H. K. 803



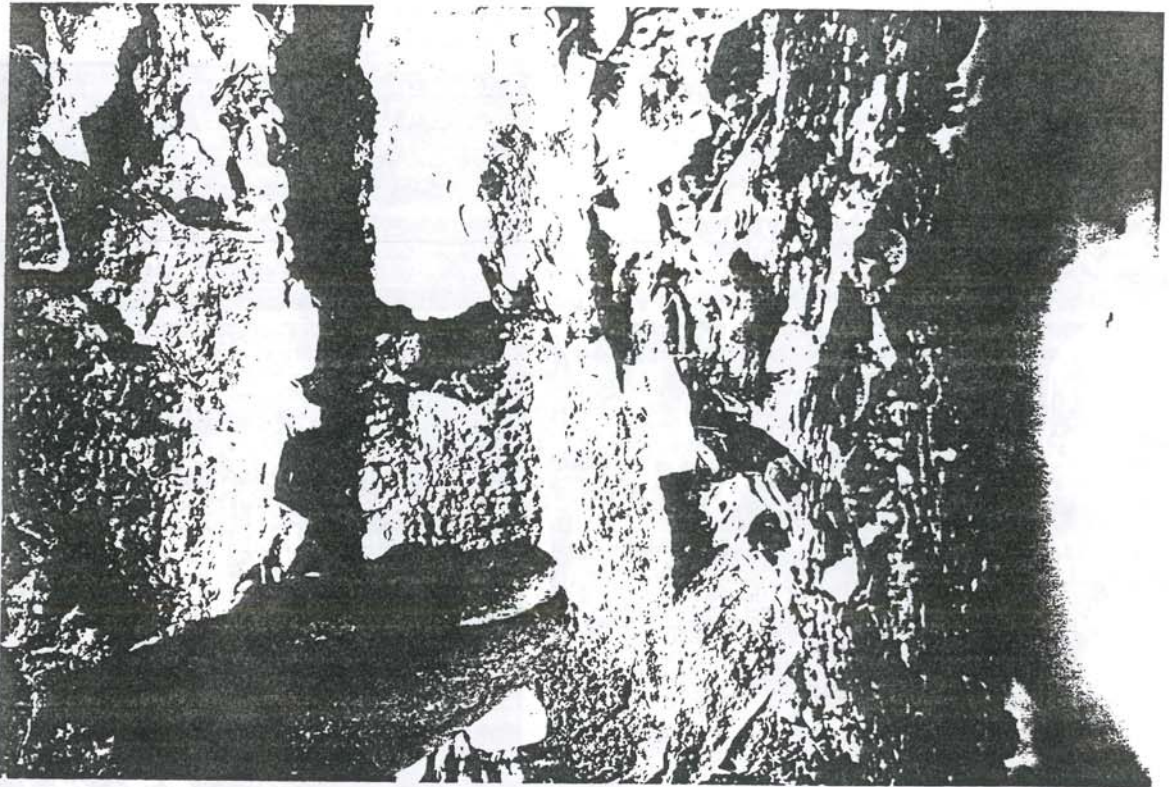
1952
C. 1000



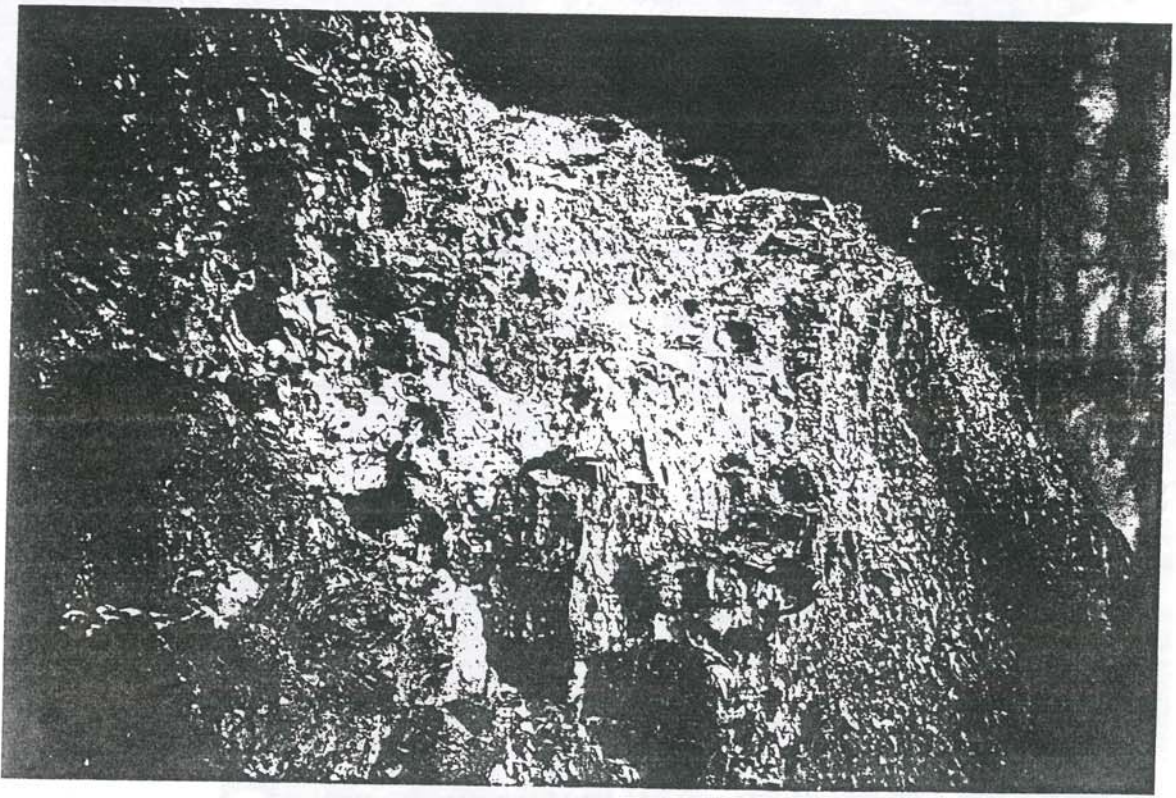
la stele rose in fessola sol bordo

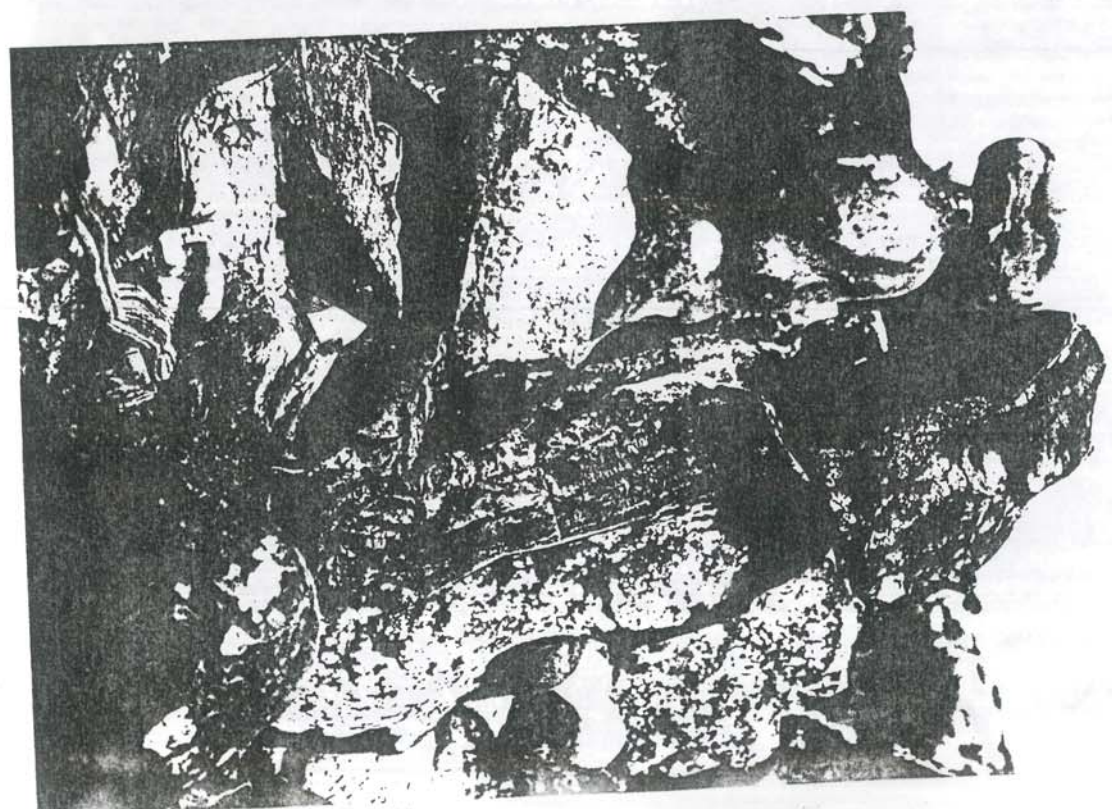
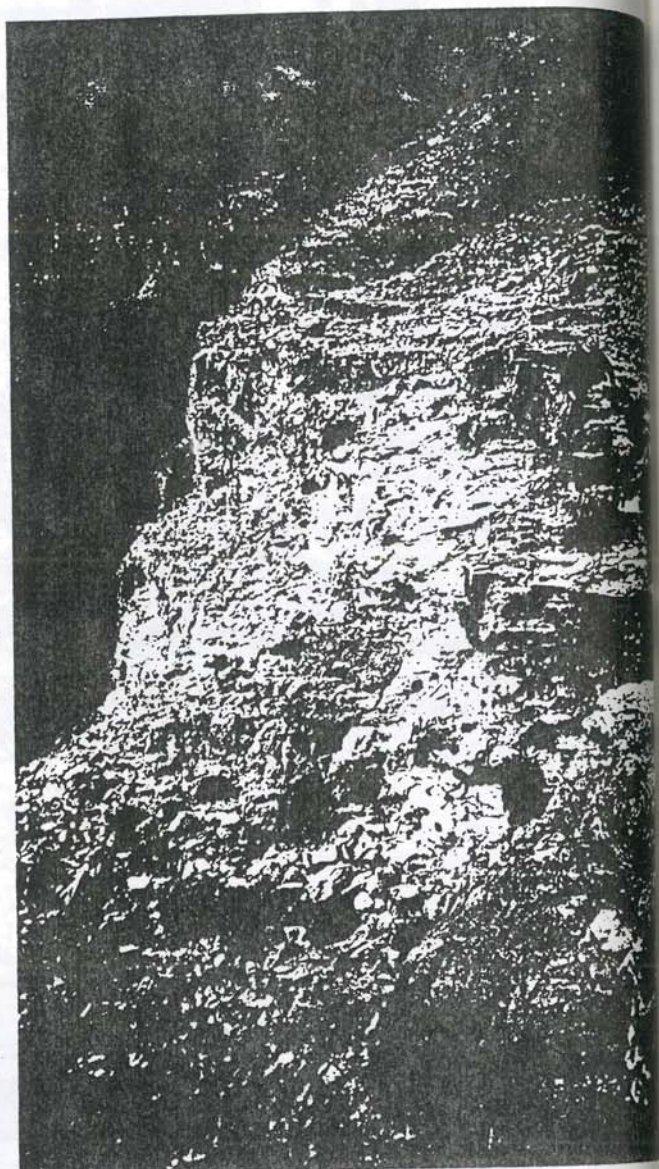
Il dev...

H.K. 86/b -
la stele rosa in sfissa col bordo



H.K. 86/b
Il Santuario di Ninosa al deserto





Vista General H.K. Site 86/5

